

M.A.X. MUSEO

Prolungata la mostra grafica

■ Visto il grande successo di pubblico e critica, la mostra al m.a.x. museo di Chiasso «La grafica per l'apertivo. Trasformazioni del bradisl. Storie di vetro e di carta» è prorogata fino a domenica 14 febbraio 2016 con i convegni del martedì-domenica ore 10-12 e ore 15-18). È inoltre confermato l'appuntamento di domenica 17 gennaio (ore 16) con la visita guidata gratuita con il pagamento del biglietto d'ingresso.

PREMIO CULTURALE MANOR

Fra gli artisti Marco Scorti

■ Nel 2016, il Premio Culturale Manor è stato assegnato a sei artisti svizzeri: Marta Riniker-Radich (Aarau), Annak Lou Pitteuold (Losanna), Livio Di Lorenzo (Biel/Bienne), Marco Scorti (Lugano), Gero Keller (Luzerna) e Emilia Paredesola (Ginevra). Da 34 anni, il Premio Culturale Manor promuove i giovani artisti attivi in diversi settori legati alle arti visive quali la pittura, la scultura, la fotografia, il video e le installazioni visive.

PAROLARIO

Dialogo fra Isella e Scignoli

■ Giovedì 28 gennaio a Como alle ore 18.30 ci sarà un nuovo appuntamento con «Aspettando Parolario», il percorso di avvicinamento alla sedicesima edizione della manifestazione che si terrà dal 16 al 26 giugno. Oggetti dell'incontro «letto e scritto» di frontiera: il poeta Gilberto Isella e l'editore Massimo Scignoli, che si confronteranno sulle iniziative che mirano a consolidare la comprensione culturale fra Italia e Svizzera.

CULTURA



Storia

In viaggio i ticinesi che hanno fatto l'America

La fuga dall'arretratezza delle nostre valli alpine e l'avventura migratoria alla ricerca di fortuna

SANDRO MONTI

■ Sebbene numerosi autori si siano soffermati sul problema dell'emigrazione e dello spossamento delle montagne in Ticino e in Svizzera, la storia delle colonie ticinesi all'estero è poco conosciuta. Gli Stati Uniti, è noto, sono il paese d'oltremare che ha esercitato sui ticinesi l'attrazione maggiore. Si ignora tuttavia che la metà prediletta è stata la California, una Stato in cui i ticinesi hanno formato delle colonie con dei caratteri peculiari. «Così infatti il saggio del professore di geografia neocastellana, Maurice Edmond Perret, Le colonie ticinesi in California (Dado, pp. 337, € 40) dedicato ai ventiseimila ticinesi arrivati nel «Golden State» tra il 1850 e il 1930. Per oltre un secolo, la California ha costituito un ambiente spatio, fisico e mentale, per molte famiglie delle valli insubriche. La corsa all'oro successiva alla definitiva conquista del West americano e lo smembramento delle grandi proprietà messicane l'avevano trasformata in un'ambita meta per professionisti, lavoratori e avventurieri provenienti da tutto il mondo. Frutto delle ricerche del campo di Perret, che ha visitato tutte le colonie sparse su una superficie vasta quanto l'Italia, il volume, edito da Armando Dado, segue i movimenti migratori ticinesi e il loro insediamento in California, fornendo numerosi dati sulla popolazione, l'attività svolta e la situazione dei discendenti. Perret, che è un geografo e un storico americano attivo, in un secolo, circa quattrocentomila svizzeri distribuiti specialmente nella parte orientale del paese, mentre quasi tutti i ticinesi preferirono la California, dove divennero legittimi proprietari di un territorio molto vasto. All'origine della migrazione ticinese ci fu la difficoltà di generarsi i mezzi di sussistenza. Nel 1833, a causa di divergenze politiche, la Lombardia, una delle principali mete lavorative dei ticinesi, aveva deciso di espellere dal proprio territorio tutti gli svizzeri. I ticinesi dovettero così cercare una nuova meta. La costa del Pacifico sembrava loro conosciuta ed è proprio lì che si ridresse principalmente. Le correnti migratorie trentacinquemila emigranti che, dal

1850 in poi, lasciarono il Ticino ventiseimila approdarono in California. L'emigrazione permise di trovare uno sbocco produttivo alla sovrappopolazione delle valli ticinesi consentendo in molti casi di ottenere una o tornata finanziaria: rileva Perret che circa un migliaio di emigranti divennero proprietari di quasi milleottocento ettari di insediamenti fuori del Cañone Costiere e sui propinqui della Sierra. Una superficie estremamente quantificata con lo spoglio delle mappe catastali - corrispondente a quella dei quattro distretti di provenienza della maggior parte dei rancheros (Valmaggia e Leventina, Locarno e Bellinzona) e pari ai due terzi del territorio cantonale. Sulle Cañone Costiere, dove si installò la maggior parte degli emigrati, la terra costava relativamente poco perché abbondante e non si era ancora progettati gli impianti d'irrigazione che facevano invece lievitare i prezzi nella parte centrale della Valle di San Joaquin. I ticinesi arrivarono in America senza

solidi e iniziarono a lavorare come operai agricoli, ma poiché sapevano occuparsi delle macche e soprattutto mangere furono ben presto un impiego come vaccari. Lavorando solo e risparmiando riuscirono a guadagnare i risolti necessari per prendere in affitto un podere e quindi, per comprarlo. Inizialmente, si insediarono soprattutto nelle regioni favorevoli alla produzione di latte, ma anche nei distretti situati in prossimità dei laghi di smemico, ovvero nei pressi delle miniere d'oro oppure nei dintorni di San Francisco. Più tardi, parallelamente allo sviluppo delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto, si stabilirono in zone più disoste. Le nuove proprietà avevano dimensione e potenzialità infinitamente superiori a quelle lasciate in patria, frantumate dalle successioni ereditarie. Dai ranch che i pionieri riuscirono a gestire, per generazioni, arrivarono in Ticino tanti donatori a migliorare il tenore di vita di chi era rimasto a casa. Per la prima volta nella loro millenaria storia i contadini ticinesi potevano lavorare una terra che

produceva più della mera sussistenza. L'immigrazione ticinese si autolimitò: i primi pionieri facilitarono l'integrazione dei nuovi compaesani e lo sviluppo di nuovi mezzi di trasporto diminuì i costi e i rischi del viaggio. Non bisogna poi dimenticare il beneficio ottenuto in termini di sviluppo e apertura culturale. Questi contadini divennero presto cittadini americani e protagonisti di un radicale cambiamento di status sociale. Grazie alla loro ambizione e alla loro frugalità, gli emigranti provenienti dalle valli ticinesi poterono inserirsi velocemente nel tessuto multietnico americano, fondando una delle colonie più produttive e unite della California. Le numerose e prospere colonie erano animate da una capillare rete di società patriottiche e collegate fra loro, già nell'Ottocento, attraverso numerosi fogli estemporanei, confluiti poi in *La Colonia Svizzera* pubblicata a San Francisco dove, già a partire dal 1900, risiedevano più di cinquecento svizzeri italiani. La seconda parte del libro di Perret è dedicata allo sviluppo degli in-

sedimenti tra il 1860 e il 1930, periodo corrispondente al numero massimo di partenze per la California. Nel 1924 venne limitata l'immigrazione massiccia di slavi, latini e ebrei ritenuti di difficile assimilazione e la crisi del 1929 portò praticamente fine anche a quella ticinese. La terza parte analizza le conseguenze della migrazione ticinese. Gli emigranti ticinesi rappresentano un tassello fondamentale della storia del nuovo Cantone. L'emigrazione ha certamente assicurato al Ticino delle risorse economiche ma, a causa della sua ampiezza, il fenomeno ha avuto soprattutto conseguenze negative per il paese, in particolare per le alte valli della Valmaggia, della Verzasca e della Leventina, dove si è assistito allo spopolamento dei villaggi rurali, alla diminuzione degli armenti e al conseguente abbandono delle fattorie e degli alpeggi, alla perdita dei soggetti attivi e forti della popolazione che ha dovuto essere compensata dall'immigrazione di stranieri e di svizzeri provenienti da altri cantoni. Un'avventura comunque pagante.

ORME DI LETTURA

PER MEDITARE SUI LATI OSCURI DI ALCUNI RITMI E SUONI

■ In dieci brevi trattati che compongono *L'odio della musica*, Pascal Quignard si concentra sullo stesso tema del fenomeno sonoro e sul rapporto tra musica, dolore, odio e coercizione. Attraverso una scrittura di denuncia ispirata e visionaria, che procede attraverso circosvoluzioni, associazioni libere, invenzioni e paradossi, e in cui mito e antropologia si mescolano continuamente, l'autore discrive la musica come un pericolo incombente sulla cultura umana. Partendo da uno delle narrazioni antiche, dalla violenza delle Baccanti e dalla seduzione delle sirene di Ulisse, spingendosi fino agli usi che i totalitari hanno fatto delle narrazioni antiche, fino all'arte, lo scrittore esalta la

forza perturbatrice e offensiva del suono, al di là della retorica cosmistica che ci ha abituato alla sua onnipresenza rassicurante. Il tema costante del libro è quello della relazione tra «udire e obbedire, dove udire è «sibillare». Le marce militari, il ritmo alienante della produzione industriale, gli altoparlanti che diffondono musica nei campi di concentramento: la pulsazione ritmica e la seduzione melodica possono essere portatori di odio e di violenza? La musica può diventare strumento di coercizione o rendersi funzionale a un potere autoritario? È quello che si chiede Quignard: «Mi interogho sulle relazioni tra musica e sofferenza sonora. Sentire è essere toccato a distanza: chi ascolta è una preda

che si consegna alla trappola? E ancora: «La musica, in quanto potere, si associa a qualunque altro potere. Udito e obbedienza sono legati. Dovunque ci sia un capo e degli esecutori c'è musica». Il fascismo ha saputo fare dell'altoparlante il suo strumento principale per spingere l'uomo verso la distruzione. Fenomeni mostruosi e insieme irresistibili, dunque, come testimoniano alcune tra le affermazioni riguardanti la presenza della musica nell'ordine dei Lager: «Tra tutte le arti, la musica è l'unica ad aver conosciuto allo sterminio degli ebrei organizzato dai tedeschi tra il 1933 e il 1945». Quanto a oggi: l'uso della musica è diventato al tempo imprescindibile e ripugnante. Gli uomini sono diventati

gli «ascoltati della musica», che «ha ormai valicato la frontiera che l'opponeva al rumore». Ma allora, «come ascoltare la musica, qualsiasi musica, senza obbligarci? Come sentire la musica, dal di fuori della musica? Quignard conferisce al silenzio la qualità di «vertigine moderna» ossia la funzione di barriera contro l'audizione di massa e la riproducibilità tecnica che costituiscono l'inferno musicale odierno. Una conclusione discutibile, ma da mediare. SM



PASCAL QUIGNARD
L'ODIO DELLA MUSICA
EDIZIONE EDT, pagg. 209, € 18